

IL CAVALLO DA SEMPRE UN AMICO PREZIOSO

Schizzo di Leonardo da Vinci (1452-1519) per il monumento equestre a Francesco Sforza, che doveva essere colato in bronzo. La fusione, che non fu mai realizzata, potrebbe finalmente vedere la luce grazie alla Leonardo da Vinci's Horse, Inc. (LDVHI) di Fogelsville, Pennsylvania.

DI LIA D'ANGIOLINO

Bucefalo, Incitato, Ronzinante, Marsala, Ribot, Varenne: nomi che appartengono alla storia dell'uomo al pari di Alessandro Magno, Caligola, Miguel de Cervantes e Giuseppe Garibaldi. Una consacrazione che si offre quale naturale riconoscimento al ruolo ricoperto dal cavallo nello sviluppo della nostra civiltà.

Il cavallo è senz'altro il compagno più versatile dell'uomo, quello che, nel corso della storia, è stato presente nei più diversi aspetti della sua esistenza: per millenni quest'animale è stato fondamentale per il trasporto, la caccia, l'agricoltura, l'industria e la guerra; poi, con l'avvento della tecnologia, è stato sostituito dalle macchine, ma continua ad essere presente nella società umana in numerosi modi.

L'origine del cavallo domestico (*Equus caballus*), mammifero della famiglia degli equidi in cui rientrano anche asini e zebre, risale al periodo dell'Eocene, circa 60 mi-

lioni di anni fa: il progenitore è l'*Eobippus*, animale di piccola taglia, munito di almeno quattro dita, dal quale il cavallo si è evoluto in seguito ai cambiamenti dell'ambiente – attraverso diverse tappe che videro svilupparsi il *Mesobippus* e il *Pliobippus* (nel Pliocene Medio) – per riduzione del numero delle dita (lo zoccolo è in corrispondenza dell'unico dito rimasto) e aumento delle dimensioni. L'*Equus* si diffuse dall'America settentrionale, culla della specie, all'Asia e quindi all'Europa grazie al ponte di terra che collegava i continenti. Quando poi i ghiacci si ritirarono, circa 8.000 anni fa, l'A-



merica rimase isolata e il cavallo, per ragioni sconosciute, vi si estinse completamente e ricomparve solo nel XVI secolo, con i *conquistadores* spagnoli...

LE RAZZE E GLI USI

Slanciati e veloci o tozzi e potenti, calmi e pazienti o eccitabili e tenaci: tanti cavalli diversi per tanti utilizzi diversi...

Nei millenni di allevamento del cavallo, l'uomo è intervenuto sulla differenziazione già esistente, dovuta all'adattamento ai diversi habitat naturali, creando un grandissimo numero di razze e selezionando in ognuna caratteristiche utili alle differenti necessità. Attualmente si contano più di 200 razze, con



Gli indigeni d'America scoprirono il cavallo dopo che questo venne riportato nel loro continente dai conquistadores spagnoli. Capirono subito che, addomesticato, poteva sostituire degnamente i cani usati per il trasporto e il traino. Il cavallo divenne rapidamente per gli "indiani" un compagno insostituibile sia in tempo di pace che di guerra.

proprietà morfologiche e caratteriali assai diversificate: una divisione basilare è quella in tipi dolicomorfi, longilinei e vivaci (razze da corsa), brachimorfi, brevilinei e flemmatici (razze da tiro e da soma) e mesomorfi, compatti ed equilibrati (razze da sella e da tiro leggero).

Da quando ha addomesticato il cavallo, l'uomo ne ha fatto uso per spostarsi, trasportare oggetti e mettersi in comunicazione (il Pony Express originamente, ad esempio, era un servizio postale americano di corrieri a cavallo), impiegandolo come efficace fonte di forza-lavoro, oltre a quella umana e a quella di altri animali come buoi e muli: esso è servito da energia motrice attaccato a carri e carrozze, nelle miniere, nelle vie lungo i fiumi per le risalite delle imbarcazioni, per arare i campi (nel West americano venivano impiegate enormi mietitrebbie tirate da 40 animali), per trainare tram e omnibus nelle città (nel 1800 a Londra erano 22.000 gli esemplari così impiegati), per trasportare l'artiglieria in guerra o come propulsore per pompe e mulini. Per questi impieghi l'uomo ha selezionato razze da tiro pesante, leggero e rapido, che raggruppano i cavalli più forti e grandi, dal carattere tranquillo (per questo detti anche "a sangue freddo"). Oggi il cavallo da lavoro è ancora largamente impiegato in Paesi poco tecnologizzati, ma anche nelle nazioni industrializzate esistono diversi casi di trasporti realizzati ancora con cavalli da tiro, come nelle consegne effettuate dalle fabbriche di birra nel Nord Europa, o nelle operazioni di disboscamento, dove si rivelano più efficaci di

qualsiasi trattore.

Diversi impieghi trova anche il cavallo montato, dall'equitazione esercitata per passione nei numerosi maneggi, ai viaggi di chi pratica turismo equestre, fino all'ippoterapia (per la quale rimandiamo al box di approfondimento a pag. 65). Va citato, inoltre, il "lavoro" indirettamente fornito dai cavalli in casi come quello dell'ippodromo romano di Capannelle, dove sorgerà un impianto per produrre energia, utilizzando il biometano derivato dal letame dei quadrupedi impiegati nelle corse: si potranno così alimentare di corrente elettrica circa duemila abitazioni private.

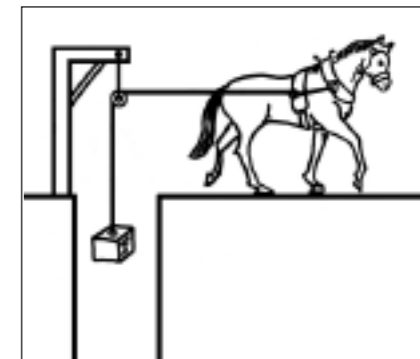
L'allevamento e l'uso di cavalli da sport è ancora oggi diffusissimo ed incentrato sulle razze da corsa, definite anche "a sangue caldo" per il temperamento nevrile. Padre di questa tipologia è l'Arabo, razza antica e prestigiosa, sulle cui origini esistono versioni sia di stampo biblico che musulmano (secondo cui fu lo stesso Maometto a scegliere le cinque giumente progenitrici della razza). Presente nella penisola arabica già 2500 anni prima di Cristo e diffuso negli altri Paesi tramite le conquiste dei musulmani, l'arabo, grazie all'armonia, l'intelligenza e la resistenza, è un ottimo miglioratore di tutte le razze ed è il progenitore dell'altra razza principale, il purosangue inglese: nato da incroci tra cavalli arabi e inglesi alla fine del XVII secolo, esso è un altro grande miglioratore ed è campione di velocità e resistenza. Selezionata con cura nei secoli per accrescerne le doti sportive, quella del purosangue inglese è la razza della corsa

per eccellenza e non è un caso che la sua patria sia l'Inghilterra, il Paese dove l'ippica è definita "lo sport dei re e il re degli sport". Altra razza importante è l'andalusia, derivata direttamente dall'arabo e portata in America dagli Spagnoli, i quali ne liberarono o abbandonarono parecchi esemplari, che tornarono allo stato selvatico, diffondendosi in tutte le grandi pianure. Si svilupparono così razze allo stato brado, come i famosi Mustang, che all'inizio del XX secolo erano quasi un milione di esemplari, ma arrivarono quasi all'estinzione negli anni '70 a causa della caccia indiscriminata (per il mercato di cibo per animali domestici e per l'uomo); oggi sono specie protetta. I pellerossa, che presto impararono a conoscere il cavallo, ad impadronirsene e ad allevarlo, diedero origine a razze prettamente americane, come l'Appaloosa, selezionato dalla tribù dei Nasi Forati che se ne servì, nel 1877, per scappare dai soldati bianchi con una marcia forzata di 1.100 miglia fino al Canada. Anche il Quarter Horse nacque da incroci effettuati dagli indiani Chickaaw, ma fu presto allevato anche dai "visi pallidi" per le sue eccezionali capacità di resistenza sia nelle corse sia nel trainare le carovane dei coloni verso i territori dell'ovest, nonché per la particolare abilità nel lavorare con le mandrie, definita "cow sense", senso del bestiame.

La più nota razza italiana è il Ma-

IL CAVALLO VAPORE

Il cavallo è stato usato per millenni come il "motore" più veloce ed efficace: basta pensare che un cavallo del peso di 300/400 chilogrammi, andando al trotto e lavorando tutto il giorno, è in grado di trainare, ogni secondo, un carico di 35/50 chilogrammi (oltre al peso del carro) per ogni metro. Nel XVII secolo, inoltre, in Inghilterra s'iniziò a impiegare per il trasporto veicoli trainati da cavalli su rotaie e così, a parità di sforzo, si riusciva a trasportare un peso nettamente superiore a quello sulle strade ordinarie, allora non asfaltate.



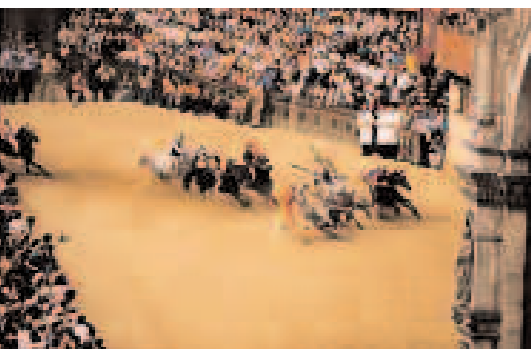
Il cavallo-vapore è una storica unità di misura della potenza (lavoro nell'unità di tempo). Nel sistema metrico decimale corrispondeva alla potenza necessaria per sollevare 75 chilogrammi alla velocità di un metro al secondo, corrispondente a 0,736 KW.

L'utilizzazione della forza motrice del vapore sostituì al cavallo la macchina a vapore, inventata dagli ingegneri Thomas Savery e Thomas Newcomen e migliorata dall'inventore e ingegnere scozzese James Watt (1736-1819), che ne ottimizzò l'efficienza, applicandovi, tra l'altro, il regolatore centrifugo che controllava automaticamente il moto della macchina, regolando l'afflusso di vapore nel cilindro. Impiegata prima che altrove nelle miniere, la macchina accrebbe notevolmente la produzione di carbone e rese più veloce il suo trasporto, contribuendo fortemente allo sviluppo della rivoluzione industriale. Fu Watt a scegliere la potenza fornita da un cavallo come unità di misura della potenza di una macchina (la potenza della macchina è l'energia sviluppata da essa in un secondo) ed egli definì l'unità di misura della potenza *horse-power* con simbolo HP, pari 550 libbre (una libbra corrisponde a circa 454 grammi) per piede (un piede equivale a 30,48 centimetri) al secondo. Nel sistema metrico l'unità di misura venne chiamata *cavallo-vapore* con simbolo CV: essa si definisce come la potenza richiesta per sollevare di un metro 75 chilogrammi di peso al secondo. Secondo il sistema internazionale di pesi e misure, in vigore dal 1° gennaio 1978, la potenza si misura in watt con simbolo W. Il watt si definisce come la potenza richiesta per trasferire l'energia di 1 joule (J) in un secondo. Le formule di trasformazione sono: 1HP=745,7W; 1CV=735,5W.



Illustrazione del 1891 di un messaggero a cavallo. In Francia, nel 1650, periodo cui questa immagine si riferisce, ci volevano 15 giorni per portare un messaggio da Parigi a Marsiglia, distante 660 km.

remmano, famoso anche perché legato alla figura del buttero, il mandriano della Maremma, di cui esiste un'antichissima tradizione in Toscana e Lazio: caratterizzato dall'abbigliamento tipico e dalla tecnica e l'equipaggiamento specifici (monta maremmana), il buttero è un mestiere ormai poco necessario a causa della meccanizzazione e della diminuzione



Il Palio di Siena è fra le più importanti manifestazioni popolari nelle quali i cavalli assumono un ruolo centrale. I cavalieri che rappresentano le diciassette contrade nelle quali è divisa la città fin dal 1729, si sfidano in una corsa a pelo su fondo sabbioso. Il Palio si tiene due volte l'anno, il 29 giugno e il 13 agosto.

dell'allevamento brado, ma continua a perpetuarsi e riscuotere entusiasmo in manifestazioni d'intrattenimento e in prove agonistiche, durante le quali immancabile è la merca, ossia la pratica di catturare e marchiare a fuoco i vitelli. A questo proposito ricordiamo che quando, alla fine dell'800, il leggendario Buffalo Bill con i suoi cowboy venne ad effettuare un tour di spettacoli equestri in Italia, fu organizzata a Roma una sfida con i butteri, in una sorta di rodeo, e a vincere non furono gli americani...

LE CIVILTÀ ANTICHE

Usato come cibo o sacrificato in riti sanguinosi, il cavallo era anche ammirato e rispettato, o perfino fatto senatore...

Prima di essere addomesticato, il cavallo selvaggio fu usato come fonte di cibo dall'uomo, che lo cacciava usando come metodo principale quello di sospingere i branchi verso i precipizi. L'addomesticamento del cavallo ebbe origine nelle steppe a nord del Mar Nero e del Mar Caspio, ad opera delle popolazioni indoeuropee locali, tra i

L'EQUITAZIONE E L'ATTREZZATURA

La nascita dell'equitazione si fa risalire ai secoli XV-XIV a.C. presso i popoli della steppa euro-asiatica, in particolare le tribù nomadi, che utilizzavano il cavallo come fondamentale mezzo per spostarsi e combattere. Col tempo, per l'importanza di gestire abilmente il destriero in battaglia e per la crescente fortuna di competizioni e discipline ippiche, nacquero le scuole d'equitazione, che fornivano le nozioni tecniche di base. Particolarmente prestigiose furono quelle nate in Italia durante il Rinascimento, che contribuirono a diffondere la disciplina in tutta Europa. Parallelamente allo sviluppo dell'equitazione, si sono andati evolvendo anche gli strumenti, come sella e staffe, per montare con più agilità e sicurezza: la sella, il sedile concavo perlopiù in pelle posto sul dorso del cavallo e fissato con i sottopancia, sembra essere nata presso gli Sciiti nel 700 a.C., ma le prime testimonianze certe risalgono alla Cina, dove si usavano prive di staffe. Queste entrarono in uso in India alla fine del II secolo a.C. ed erano solo per l'alluce, mentre quelle per l'intero piede comparvero in Cina nel V d.C., permettendo così ai cavalieri di sorreggersi con gli arti inferiori ed avere le mani libere per le armi. Nel Medioevo le selle divennero grandi sedili con sostegni per meglio reggere gli urti ricevuti in battaglie, giostre e viaggi. In seguito, si svilupparono due principali tipi di sella: quella inglese, leggera e morbida, adatta alla caccia, alla corsa e al salto (impiegata nella monta inglese), e quella americana, più rigida e pesante, con sedile profondo e sottopancia doppio, pensata per l'allevamento del bestiame (impiegata nella monta americana o western). Per quanto riguarda i ferri, i cavalli furono ferrati solo dopo Carlo Magno, ma già prima lo zoccolo veniva protetto con una sorta di calzatura metallica (*solea* o *ipposandalo*). Se nel corso del tempo la ferratura, delicata pratica riservata a professionisti specializzati, i maniscalchi, è sempre stata considerata necessaria per proteggere l'unghia da un eccessivo logorìo, sono emerse recentemente tecniche a favore della "sferratura" del cavallo o comunque di metodi più "naturali", in quanto il ferro annullerebbe la fisiologica alternanza di espansioni e restringimenti dello zoccolo, utili ad assorbire la forza d'urto della zampa sul terreno.



Una femmina di tre anni brigliata e sellata per la monta all'americana.



Incisione su pietra rappresentante un cacciatore a cavallo con una lancia. Risale all'età del ferro (fra il 1200 e il 16 a.C.) e si trova nel Parco Archeologico Nazionale di Naquane, in Lombardia.

6.000 e i 5.000 anni fa. A lungo fu specialità degli hurriti, popolazione dell'altopiano iraniano, e proprio ad un hurrita, capo delle scuderie imperiali, appartiene il più antico manuale di allevamento e addestramento della storia del mondo. Le tribù nomadi delle steppe utilizzavano inizialmente i branchi per sfruttare la loro carne, le pelli, da usare per tende e vestiti, e gli escrementi, che venivano essiccati e impiegati come combustibile. Poi, tra il XVIII e il XIV secolo a.C., montati e attaccati a carri leggeri, i cavalli divennero mezzo di trasporto e di conquista e controllo del territorio. Essi, comunque, non furono mai utilizzati, a partire da quell'epoca, per lavori agricoli o umili, perché considerati animali nobili, spesso connessi alle divinità.

Per i greci il cavallo era associato al culto di Poseidone ed era oggetto di grande venerazione, come testimoniano le mitiche figure dei Centauri, che riflettono l'ammirazione per i cavalieri, così abili da sembrare un essere unico con l'animale. I giochi istmici erano consacrati a Poseidone Ippio e ogni anno, nel solstizio d'inverno, alcuni cavalli venivano gettati in mare per offrire al dio un nuovo tiro per il suo carro.

Gli antichi romani avevano per l'equitazione e le corse delle bighe

una passione sconfinata e istituirono anche riti religiosi dedicati ai cavalli: in una corsa dei carri che si svolgeva annualmente nelle Idi di ottobre (15 ottobre), il cavallo di destra del tiro vincitore veniva ucciso con un colpo di lancia e la sua testa, tagliata e appesa alla Regia (palazzo del pontefice massimo), era la posta della lotta fra gli abitanti dei quartieri della città, mentre la coda, anch'essa tagliata, era lasciata a gocciolare sangue sul focolare della Regia. Celebre è anche l'adorazione di Caligola per il suo cavallo Incitato, testimoniata da storici dell'epoca tra cui Svetonio, secondo il quale l'imperatore romano fece dell'animale il suo favorito, facendolo mangiare alla propria tavola, dove gli serviva egli stesso vino in tazze d'oro, e facendogli

Rilievo sul collo di un'anfora in terracotta del 7° secolo a.C. proveniente da Mykonos. All'interno dell'enorme cavallo che venne costruito con legno di abete, quale dono votivo a Pàllade Atena, era nascosto, insieme agli altri Achei, anche Neottolemo, figlio di Achille e Deidamia, che uccise il re Priamo.



costruire una stalla in marmo e avorio, fino a giungere al punto di designarlo senatore.

L'USO MILITARE NELL'ANTICHITÀ

Il cavallo come arma di conquista: dall'imbattibile coppia di Alessandro Magno e Bucefalo ai micidiali cavallerizzi barbari che distrussero l'Impero Romano.

L'impiego dei cavalli negli eserciti è testimoniato presso Assiri e Persiani già dall'VIII secolo a.C., ma è con Filippo II il Macedone e suo figlio Alessandro Magno che la cavalleria assume un ruolo primario di offesa militare. Proprio Alessandro Magno (356-323 a.C.), il grande condottiero che ampliò il suo impero dall'Egitto all'India, ha legato la sua fama sul campo di battaglia al suo fedele destriero Bucefalo. Il nome (dal greco *boos*, bue e *kephale*, testa) si riferiva alla grande taglia e alla forma della testa, con fronte larga, narici

distanti e profilo leggermente concavo, tipico della razza tessalica a cui apparteneva. Il cavallo fu acquistato da Filippo II nel 342 a.C., e, sebbene fosse costato “ben” 13 talenti, stava per essere restituito perché sembrava impossibile da domare. Alessandro, dodicenne, si accorse che l'agitazione dell'animale era causata dalla paura della sua stessa ombra e quindi lo rivolse verso il sole, prima di montarlo senza problemi. Da allora, Bucefalo si lasciò calcolare solo da lui e Alessandro non ebbe altri cavalli, finché, dopo quasi vent'anni di battaglie insieme, il destriero fu seriamente ferito durante il combattimento contro il re indiano Poros: resistette fino alla sera portando il suo padrone alla vittoria, dopodiché si sdraiò e morì. Fu quindi tumulato con gli onori militari e sulla sua sepoltura venne fondata la città Bucefalia.

L'esperienza e l'abilità delle popolazioni asiatiche nell'uso bellico del cavallo non erano altrettanto sviluppate in Europa, dove la cavalleria era impiegata in misura minore e risultava efficace solamente per scontri minori o perlustrazioni. Nell'esercito romano la cavalleria aveva un'importanza secondaria (con una proporzione di 1 cavaliere ogni 15-20 fanti) e questo fu sicuramente tra le cause – ovviamente molteplici e complesse – della disfatta dell'Impero Romano d'Occidente di fronte agli eccellenti cavalieri degli eserciti barbarici, specialmente i terribili Unni, guidati da Attila, il condottiero tanto spietato da essere detto “flagello di Dio”. I Romani, per rafforzare i soldati a cavallo, avevano creato la cavalleria catafratta, ossia armata pesantemente: se guadagnava in forza d'urto, perdeva però in agilità e non poteva comunque reggere all'impatto immane di un intero esercito di cavalieri abituati a

vivere praticamente in simbiosi con la propria cavalcatura. Per capire l'intrinseca potenza dei cavalieri unni, illuminante è questa descrizione risalente al 395 d.C.: “...*sembrano incollati ai loro cavalli: vi mangiano, vi bevono, vi dormono reclinati sulle criniere, vi trattano i loro affari, vi prendono le loro deliberazioni. Vi fanno perfino cucinare, perché invece di cuocere la carne di cui si nutrono, si limitano a intiepidirla tenendola tra la coscia e la groppa del quadrupede*”.



Dettaglio del mosaico di Pompei (I secolo a.C.) conservato al Museo Archeologico Nazionale di Napoli e rappresentante la battaglia di Issus (333 a.C.) fra il macedone Alessandro Magno e il persiano Dario III. In questo particolare si vede Alessandro Magno a cavallo di Bucefalo.

DAL MEDIOEVO ALL'EPOCA MODERNA

Fondamentali per la conquista dell'America, amati da Napoleone e Garibaldi, i cavalli oggi hanno ceduto il passo ai mezzi blindati.

Nell'Europa medievale sia il cavaliere che il cavallo erano bardati con armature assai pesanti che toglievano molti dei vantaggi della mobilità: la cavalleria costituiva la forza d'urto negli scontri frontali degli eserciti feudali, ma l'avvento delle balestre anche a lunga portata rese i poco scattanti cavalieri dei bersagli ideali. Il sempre maggiore utilizzo delle armi da fuoco, nel XVI e XVII secolo, modificò le strategie belliche e la cavalleria acquistò il ruolo di forza d'attacco mobile e rapida, anche grazie al progressivo alleggerimento delle armature. A sfruttare i cavalli come elemento mobile di combattimento furono i conquistadores spagnoli in America, facilitati anche dal fatto che,

non essendo il quadrupede presente nel nuovo continente, le popolazioni locali non lo conoscessero. Quando, infatti, nel 1519, alcuni Spagnoli guidati da Ferdinando Cortes s'inoltrarono cavalcando nell'entroterra messicano, venendo a contatto con gli Aztechi, questi manifestarono meraviglia e rispetto, considerandoli divinità.

La cavalleria vide il suo periodo d'oro con le campagne napoleoniche, all'inizio del XIX secolo: Napoleone (che montava solo cavalli di razza araba con mantello grigio) seppe sfruttarne al meglio le potenzialità, sia in campo strategico, con perlustrazioni o inseguimenti, sia in quello tattico, con usi come attirare il nemico sul terreno di battaglia desiderato o caricare le truppe già attaccate col fuoco. Nel corso del 1800 le cavallerie aumentarono i loro effettivi e svolsero un ruolo centrale nelle numerose guerre, nonché nei conflitti interni, come quelli dell'Indipendenza americana o quelli che condussero all'Unità d'Italia. Proprio il generale Giuseppe Garibaldi amava moltissimo i suoi tre cavalli, soprattutto la femmina, Marsala, così chiamata



Il famosissimo dipinto di Paolo Uccello (1397-1475), dipinto verso il 1440 e rappresentante la battaglia di S. Romano, nella quale nel 1432 i fiorentini avevano assalito e sconfitto i senesi, alleati dei Visconti di Milano. Nel dipinto è raffigurato lo scontro finale tra i capitani dei due eserciti, con Niccolò da Tolentino che disarciona Bernardino della Ciarda. La tavola appartenne a Lorenzo il Magnifico.

perché donatagli subito dopo lo sbarco nella città siciliana. Quando la cavalla, malata, era ormai moribonda, fece un disperato tentativo di guarirla facendole bere una mistura da lui stesso realizzata con il succo di mezzo cocomero e mezzo litro di pregiato liquore... Marsala! L'animale naturalmente morì, e il Generale restò in un silenzioso corruccio per giorni, quindi lo fece seppellire vicino casa, nel luogo che aveva scelto come futura dimora per le sue stesse ceneri.

Nel XX secolo l'uso “classico” della cavalleria come mezzo di attacco non ha retto allo sviluppo di strumenti come fucili a ripetizione, mitragliatrici, trincee o filo spinato. Tra le due guerre mondiali la cavalleria è quindi stata destinata sempre più destinata a compiti operativi. Ciononostante l'impiego del cavallo nelle forze militari permase ancora oggi, naturalmente non finalizzato ad operazioni belliche, ma alle operazioni definite di “ordine pubblico”: in Italia, ad esempio, polizia e carabinieri a cavallo svolgono azioni di pattugliamento nelle aree verdi cittadine e, soprattutto, vengono schierati in occasio-

ne di manifestazioni od eventi nei quali risulta necessario un alto controllo di eventuali situazioni di tensione o disordini.

LA CAVALLERIA

Dai nobili e potenti cavalieri antichi alla tragicomica figura di Don Chisciotte, ascesa e declino di una potente casta che ha attraversato oltre 2.000 anni di storia.

“Senza macchia e senza paura” (in origine appellativo di Baiardo, eroico condottiero francese vissuto tra il 400 e il 500, che si dice avesse tenuto testa da solo a 200 nemici) è una nota espressione che condensa il coraggio e la dignità attribuiti comunemente alla figura del cavaliere. La cavalleria, intesa come casta privilegiata di combattenti a cavallo, ha radici assai antiche: in Grecia i cavalieri erano reclutati tra le classi più alte e dovevano avere un censo minimo; a Roma l'ordine equestre, fornito del cavallo a spese pubbliche (*equo publico*), era secondo per im-

portanza solo ai senatori, con incarichi in tribunali, magistrature e sacerdoti. I cavalieri, inoltre, forti del fatto che i senatori non potevano accedere ad attività lucrative, si impadronirono della vita economica della città, controllando appalti pubblici, imposte, traffici commerciali e assumendo il monopolio degli *argentarii*, ovvero le antiche “banche”. Ma il periodo di massima fioritura della cavalleria fu il Medioevo, quando, con l'affermazione del sistema feudale, essa divenne un'istituzione regolata da un proprio codice professionale. Nell'XI secolo il giovane nobile, accolto nella classe dei *militēs*, doveva sottoporsi alla cerimonia della vestizione, in cui riceveva le armi dal padrino, il quale gli dava la *collata*, o *palmata*, colpo violento sulla nuca o sulla guancia, poi, come dimostrazione di abilità, il neofita doveva montare a cavallo e correre una *quintana*, ossia far ruotare dei manichini colpendoli con la lancia. Oltre al valore militare, fondamentale per il cavaliere erano la fede religiosa e l'ideale morale: leale e fedele, egli doveva essere devoto a Dio e al signore feudale, pronto a combattere gli infedeli e a difendere i deboli (in primo luogo vedove e orfani). Col passare del tempo, soprattutto in Italia, e con l'affermarsi di signorie e principati, il concetto di cavalleria s'identificò con quello di cortesia e, più che le virtù militari, il cavaliere doveva possedere cultura e raffinatezza. Il codice cavalleresco era ormai un insieme di regole di etichetta: i tornei, un tempo combattimenti in cui si rischiava la vita e si esibivano le doti nel montare, divennero intrattenimenti artificiosi e innocui. Molti giovani nobili che avrebbero avuto diritto all'investitura, inoltre, rinunciavano a causa del costo degli usi connessi allo status di cavaliere, come l'obbligo di un appren-

distato di sette anni presso una corte nobile e di altri sette come scudiero. La cavalleria giungeva dunque alla fine – sancita da Cervantes con la decadente figura di Don Chisciotte, il cavaliere “dalla triste figura”, in groppa allo sparuto destriero dal significativo nome di Ronzinante – ma lasciava in eredità all'età moderna l'intramontabile concetto di gentiluomo.



A SINISTRA: L'ultima Coppa del Mondo FEI (Federazione Equestre Internazionale) si è svolta a Las Vegas dal 25 al 29 aprile 2005. La specialità del salto ostacoli mostrata in fotografia costituisce, insieme a quella del dressage, una delle specialità più prestigiose e più seguite dagli appassionati di tutto il mondo.
IN BASSO: Varenne è considerato il trottatore “made in Italy” più forte di tutti i tempi. Eccolo all'arrivo del Prix d'Amérique Marionnaud 2002, all'ippodromo di Paris-Vincennes, vinto da Varenne con cinque lunghezze di distacco sul secondo arrivato.



LE DISCIPLINE SPORTIVE

Gli sport e i giochi equestri sono una passione che accompagna l'uomo almeno dal V secolo prima di Cristo.

Nelle civiltà antiche, le corse, sia “montate” che “attaccate”, erano tra le competizioni che più accaloravano gli spettatori: le gare di bighe e quadrighe che si svolgevano al Circo Massimo, ad esempio, erano accompagnate dall'incitamento di oltre 200.000 tifosi, tra i quali spesso scoppiavano feroci risse. Se il galoppo inizialmente era più affermato, anche il trotto man mano trovò i suoi appassionati e sembra che fu addirittura Giulio Cesare a diffonderlo a Roma.

Nel Medioevo, le classi più alte si dilettavano con le giostre ed i tornei di cavalieri, mentre a livello popolare si diffondevano, specie in Italia, le corse di cavalli nei palii (palio è il nome riferito al drappo di stoffa che andava in premio al vincitore), il più celebre dei quali è quello di Siena. Il palio più antico del mondo sembra però essere quello che si svolge tutt'oggi a Ferrara in Piazza Nova, nato nel 1259 e di grande importanza per la

città, soprattutto durante i tre secoli di dominio degli Estensi, grandi appassionati di corse equestri.

Le corse “ufficiali”, con la selezione delle razze più adatte e la codificazione delle varie discipline, nacquero tra '600 e '700 e la patria indiscussa di esse fu la Gran Bretagna, dove la passione per questo sport fu fin dall'inizio assai forte e coinvolse anche i membri della monarchia.

Nel XX secolo, con la meccanizzazione delle funzioni lavorative prima svolte dai cavalli, le attività sportive sono divenute il principale impiego degli animali, creando una vera e propria industria, con un alto numero di addetti ai lavori e un cospicuo movimento economico legato alle scommesse (elementi presenti, peraltro, anche nelle corse di altri animali in tutto il mondo, dai cani alle lepri, ai cammelli). La portata remunerativa dell'attività ippica, sia che si tratti di trotto che di corsa in piano o ad ostacoli, è resa efficacemente dalle cifre connesse al più grande e noto trottatore dei

tempi recenti, Varenne: così chiamato dalla strada parigina dove ha sede l'ambasciata italiana, il campione, ora “in pensione”, ha vinto ben 45 gare su 58 disputate, conquistando quasi 9 miliardi di lire di montepremi. Le corse, del resto, sono un fenomeno di notevole entità anche a livello di popolarità, basti pensare che l'altro grande trottatore Ribot (16 vittorie, nessuna sconfitta) è risultato, in un sondaggio fatto da un quotidiano sportivo, il quarto “atleta” italiano del secolo, davanti a nomi del calibro di Alberto Tomba e Roberto Baggio.

Tra le altre numerose attività sportive equestri esistenti, va citato senz'altro il polo, per la sua lunga storia e la sua ampia diffusione. La testimonianza più antica di una partita di polo risale ad un testo persiano del VII secolo a.C. Esso nacque per tenere allenata la cavalleria persiana, grazie alla somiglianza tra il gesto di colpire la palla con la stecca e quello di colpire con la sciabola il nemico, tanto che si creò la leggenda che

L'IPPOTERAPIA

Per approfondire in cosa consista e quale utilità abbia l'ippoterapia, ci siamo rivolti al Dott. Angelo Russo, Presidente del C.r.e.c. (Centro di Rieducazione Equestre Capitolium), associazione senza fine di lucro con sede a Roma, che si occupa della rieducazione dei disabili attraverso questa pratica.



Trekking a cavallo sul Colle del Nivolet, un magnifico altopiano a 2.500 metri di altitudine nel Parco Nazionale Gran Paradiso.

In che cosa consiste precisamente l'ippoterapia?

L'ippoterapia è un mezzo terapeutico che risale al 400 a.C., è stata rilanciata una ventina d'anni fa, trovando sempre maggiore favore e ad oggi, in più di venti stati, è riconosciuta come cura dalle organizzazioni sanitarie nazionali. Ha come obiettivo non la guarigione completa dei problemi psicofisici della persona che la pratica, spesso presenti a livello primario e di origine prenatale, ma di apportare un miglioramento generale della qualità di vita personale e interpersonale del soggetto. Il trattamento terapeutico prende come punto di partenza le esigenze e le risposte emozionali del cavallo, facendole arrivare fino al paziente che è sollecitato così a controbattere a livello fisico e psichico. In una fase basilare, la cura non è un tipo di equitazione e non prevede una partecipazione attiva da parte del soggetto in sella, guidato da altre persone. Si utilizza il dorso del cavallo come una base di appoggio, che, grazie all'andatura ritmica dell'animale, crea dei cambiamenti di equilibrio e di postura, inducendo uno stimolo per il tono muscolare, una sollecitazione delle funzioni motorie e dell'allineamento posturale del paziente. Una seconda fase vede il disabile investito di un ruolo attivo, naturalmente proporzionato alle sue possibilità, nel quale guida e controlla il cavallo, applicando le regole comuni dell'equitazione e diventando quindi padrone della situazione.

Questo cosa comporta a livello psicologico?

Passando al piano neuropsichico, l'interazione tra cavallo e cavaliere e le reazioni che ne scaturiscono sono molte e complesse: la partecipazione attiva del paziente nel gestire la coordinazione del movimento porta un aumento del suo livello di autostima e di attenzione; inoltre lo stretto rapporto di fiducia, affetto e rispetto con l'animale – sviluppato anche attraverso il prendersi cura del cavallo prima e dopo la seduta – stimola le sue capacità di relazione. Per questo, l'ippoterapia è un mezzo terapeutico eccezionale per coinvolgere attivamente il soggetto in cura sia dal punto di vista psichico che da quello fisico.

E il C.r.e.c.?

Il C.r.e.c. è nato nel 1984 su iniziativa del Lions Club Roma Capitolium e non persegue fini di lucro, ma ha lo scopo di alleviare le sofferenze dei disabili e di contribuire al loro recupero. Il C.r.e.c., associato all'A.n.i.r.e. (Associazione Nazionale Italiana di Rieducazione Equestre) e al Fise-Coni, si avvale di una équipe di medici ed operatori specialisti, oltre che di volontari, ed eroga terapia con sedute quadrisettimanali ad una quarantina di disabili, che possono così trovare nuovi stimoli alla vita. Le lezioni si svolgono nel periodo scolastico, da ottobre a giugno, dalle ore 15 alle 17, nei maneggi coperti della Società Ippica Romana, dell'8° Reggimento Lancieri di Montebello, del Reggimento Carabinieri a Cavallo e del Reparto a Cavallo Polizia di Stato. Per informazioni si può telefonare allo 06/50.11.309.

la cavalleria di re Dario giocasse a polo con le teste dei nemici uccisi. In Cina il polo era tenuto in così grande considerazione che nel 1200, per accedere alle maggiori cariche pubbliche, era richiesto anche essere abili giocatori.

La diffusione in Occidente avvenne grazie agli ufficiali inglesi che tornavano in patria dalla colonia indiana. Perciò, curiosamente, il primo club di polo europeo nacque a Malta, tappa degli ufficiali durante il viaggio di rientro. L'Inghilterra, peraltro, è stato il Paese

dove questo sport si è affermato di più, specie tra gli aristocratici, e da dove si è diffuso nel resto del mondo, approdando con successo anche oltreoceano, soprattutto negli Usa e più che mai in Argentina, che oggi conta centinaia di club.